

IL PRIVATE EQUITY DESTINA SEMPRE MAGGIORI RISORSE AD ATTIVITÀ NO-PROFIT. MA LO FA A MODO SUO

## Quegli strani filantropi di ventura

Da Colonna a Balbo, dai Bonomi a Manes passando per i Giubergia. I grandi nomi dei fondi sono sempre più anglosassoni anche quando si tratta di investire in progetti benefici. È tempo di venture philanthropy

DI STEFANIA PEVERARO

**S**aranno tutti a Francoforte il prossimo 23 ottobre i big del private equity che hanno scelto di mettere a frutto la propria esperienza nel mondo della finanza a favore delle iniziative no-profit. La **European venture philanthropy association** ([www.evpa.com](http://www.evpa.com)), tra i cui soci fondatori si conta anche l'italiano **Luciano Balbo**, terrà infatti quel giorno il suo convegno annuale, chiamando a raccolta i ben 90 soci e tutti i potenziali interessati a supportare iniziative attuali e future nel settore. E non si tratterà di un semplice incontro tra addetti ai lavori del no-profit, perché chi svolge attività di venture philanthropy appropria il settore applicando pratiche e criteri tipici del venture capital quando investe in nuove idee di business. Ciò significa, per esempio, che il finanziamento di un progetto avviene solo dopo un'adeguata due diligence e che deve avere un orizzonte temporale di tre-sei anni e va quindi seguito nel tempo; che si deve prevedere un impegno non solo finanziario, ma anche di assistenza manageriale e organizzativa; che si deve prevedere un sistema di reportistica trasparente sui risultati via via raggiunti; che in prospettiva si deve portare il progetto no-profit a camminare sulle proprie gambe e quindi a crearsi le proprie fonti di finanziamento.

Certo, la patria della venture philanthropy sono gli Usa, con mostri sacri del mondo del private equity ormai veri e propri protagonisti della venture philanthropy, come George Roberts, la terza R di Kkr (Kohlberg Kravis Roberts), che nel 1997 ha lanciato il Roberts enterprise development fund ([www.redf.org](http://www.redf.org)), fondato dalla sua Roberts foundation. Ma anche l'Europa ora inizia a essere un attore importante. Con l'European venture philanthropy foundation che, oltre a impegnarsi ad allargare il numero degli associati e quindi la sua dotazione di fondi per supportare singole iniziative no-profit, sta pensando di lanciare un vero e proprio «fondo seed» per finanziare la creazione di nuove piattaforme di venture philanthropy in Europa. Si saprà qualcosa di più circa l'evoluzione del progetto proprio in occasione del convegno annuale, quando peraltro si assisterà al passaggio del testimone della presidenza da **Doug Miller**, fondatore del noto placement agent International private equity ltd, a **Serge Raicher**, partner di Pantheon ventures. E

in Italia? Gli uomini della finanza stanno lavorando. E in particolare alcuni grandi nomi del mondo del private equity.

**Bonomi pensa ai bambini Down...** Investindustrial, la società di investimento che fa capo alla famiglia Bonomi, si dedica ai bambini affetti dalla sindrome di Down. La **Invest for children foundation** ([www.investforchildren.org](http://www.investforchildren.org)) è presieduta

da **Carlo Umberto Bonomi**, fratello di Andrea, che la segue dalla Spagna dove vive. «La struttura è una tipica charitable foundation, ma a differenza di molte altre è anche attiva nella gestione di propri progetti specifici. Per esempio, a Barcellona è stata creata una casa per ospitare i bambini, spingerli a partecipare ad attività sportive, aiutarli nell'apprendimento con corsi di sostegno», spiega a *MF* Pe il senior partner di

Investindustrial **Dante Razzano**. L'obiettivo principale, comunque, resta quello di aiutare altre fondazioni a trovare una visione imprenditoriale, che generi risorse continue per raggiungere i propri obiettivi. In ogni caso, comunque, l'4C appoggia e segue iniziative che in diversi ambiti aiutano

l'infanzia. Quanto ai fondi, le iniziative della fondazione sono finanziate con una parte del carried interest dei partner del fondo e con donazioni di altri soggetti, compresa una grossa fondazione svizzera di cui lui stesso è trustee.

**... mentre Manes manda quelli malati in vacanza.** Si chiama Dynamo Camp ed è situato in una tenuta da 900 ettari nel cuore della Toscana, a Limestre, in provincia di Pistoia, all'interno di una tenuta naturale affiliata al Wwf, l'Oasi Cesto del Lupo. È il villaggio vacanze inaugurato nell'estate del 2007 dalla **Fondazione Dynamo** ([www.fondazione-dynamo.org](http://www.fondazione-dynamo.org)), creata e presieduta da Vincenzo Manes, presidente e amministratore delegato di Intek, ma che operativamente fa capo al consigliere delegato **Maria Serena Porcari**, ex Intek ed ex Ibm. Rivolto gratuitamente a bambini dai sette ai 16 anni affetti da patologie

oncologiche e ematologiche e da spina bifida e che è in grado di ospitare oltre 700 bimbi l'anno. E non solo bimbi, perché abbiamo anche lanciato il programma weekend famiglie con i bambini.

«Soltanto quest'estate il Camp ha ospitato 230 bambini, che hanno potuto divertirsi», spiega Porcari, «con le attività all'aperto come equitazione, tiro con l'arco, arrampicata e camminata per l'oasi del Wwf, e con le attività indoor, come arte, musica, scrittura creativa e soprattutto la partecipazione a Radio Dynamo Camp, una vera e propria radio che viene ascoltata in tutto il Camp». Inizialmente la fondazione si era dedicata a supportare diversi progetti, ma oggi, spiega ancora Porcari, «una volta conclusi i progetti precedenti, abbiamo deciso di concentrarci sul villaggio e di rendere l'iniziativa in grado di stare in piedi con le proprie gambe. Così stiamo pensando di affiancare all'attività di fundraising, che comunque a fine 2007 ci aveva portato da sola 5 milioni di euro, anche attività profit a scopo no-profit. Mi spiego. Pensiamo per esempio a un'attività di merchandising o ad offrire il camp in utilizzo ai nostri sostenitori per loro eventi sociali. Il progetto è stato sviluppato in partnership con the Association of the hole in the wall camps ([www.holeinthewallcamps.org](http://www.holeinthewallcamps.org)), che ha realizzato diverse strutture nel mondo, con il primo villaggio che è stato costruito nel 1988 nel Connecticut con il supporto di Paul Newman.

**Giovani e mamme per Paolo Colonna.** I giovani con problemi di personalità e le neomamme in difficoltà nel rapporto con i loro bimbi. Sono le due cause cui si sta dedicando negli anni Paolo Colonna, partner storico del colosso paneuropeo del private equity Permira. Nel 2005 la onlus da lui fondata, Il Volo, ha trasformato in realtà il progetto Villa Ratti, un'iniziativa mirata a curare e riabilitare a medio-lungo periodo le persone in gravi condizioni di disagio psicosociale, che soffrono cioè di disturbi della personalità di tipo borderline e che sono per la maggior parte giovani. Così Villa Rat-

